

*Conversano e il territorio a Sud-Est  
della Terra di Bari tra Medioevo  
ed Età moderna (secoli XI-XV)*

*a cura di*

Luisa Derosa, Francesco Panarelli,  
Maria Cristina Rossi



Conversano e il territorio a Sud-Est della Terra di Bari tra Medioevo ed Età moderna (secoli XI-XV) / a cura di Luisa Derosa, Francesco Panarelli, Maria Cristina Rossi. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2025. – 257 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 11).

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-38-7

Volume realizzato con il contributo del Comune di Conversano attraverso l'attività dell'Associazione del Centro Studi Normanno-Svevi Programma di ricerca "Storia di Conversano"

*Comitato Scientifico*

Maria Cristina Rossi (Università degli Studi di Foggia - coordinamento), Rosanna Bianco (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Pasquale Cordasco (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Fulvio Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luisa Derosa (Università degli Studi di Foggia), Antonio Fanizzi (Società di Storia Patria per la Puglia), Roberto Goffredo (Università degli Studi di Foggia), Francesco Panarelli (Università della Basilicata), Paolo Perfido (Politecnico di Bari), Giulia Perrino (Associazione del Centro Studi Normanno-Svevi), Victor Rivera Magos (Università Telematica Pegaso)

© 2025 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: gennaio 2025

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

## SOMMARIO

Luisa Derosa, Francesco Panarelli, Maria Cristina Rossi, <i>Introduzione</i>	7
Marco Campese, <i>Conversano e il territorio a Sud-Est di Bari tra tardoantico e altomedioevo. Visibilità e invisibilità dei dati archeologici e delle fonti</i>	11
Roberto Goffredo, <i>Castiglione e le sue identità: riscrivere la biografia di un luogo</i>	35
Carmelo Nicolò Benvenuto, <i>'Apud Horas': note a Giovanni Scilitze, Synopsis historiarum 426-427, 15-50 Thurn</i>	67
Arianna Carannante, <i>Prime note su Goffredo di Conversano e l'architettura ecclesiastica nella Puglia meridionale alla fine dell'XI secolo</i>	83
Teodoro De Giorgio, <i>Animali policorporati nel contesto figurativo pugliese di età normanna</i>	105
Giulia Anna Bianca Bordi, <i>L'arredo liturgico della cattedrale di Conversano tra Medioevo ed Età moderna: alcune prime ipotesi</i>	123
Giulia Perrino, <i>Gli affreschi absidali della cattedrale di Conversano</i>	145
Paolo Perfido, <i>Il Castello di Conversano</i>	165
Rosanna Bianco, <i>Tra Conversano, Monopoli e Brindisi: san Giacomo apostolo, pellegrino e cavaliere</i>	179
Maria Cristina Rossi, <i>Scultura in alabastro a Sud-Est della Terra di Bari. L'insolita iconografia della «Madonna di Trapani» di Putignano fra Puglia e Basilicata</i>	203

- Antonio Macchione, *Per la storia del Mezzogiorno rurale: olio e vino in Terra di Bari (secoli XIII-XV)* 221
- Monica Santangelo, «*Et se Conversan fosse un'altra Troya*»: la cattura di Andrea Matteo Acquaviva e l'assedio di Conversano in un inedito poema in ottava rima 241

MONICA SANTANGELO

«*Et se Conversan fosse un'altra Troya*»:  
*la cattura di Andrea Matteo Acquaviva*  
*e l'assedio di Conversano in un inedito poema in ottava rima*

*Abstract:* Southern Italy and the war between the French and the Spanish for the conquest of the Kingdom of Naples play a marginal role in the spread of new literary genres (*cantari* and *lamenti*) representing the early Italian Wars. By adopting the unknown perspective of a poem in ottava rima, most probably written by an eyewitness of the conflict belonging to Del Balzo family, the paper sheds light on two episodes from the war: the duel and the capture of Andrea Matteo III Acquaviva, and the siege of the city of Conversano. First, it aims to emphasize the interference with other literary traditions (chivalric poem, *cantari*) in the original account of the duel within the duke's myth-building process. Then, the analysis moves on to reflect on the last act of the French resistance in Conversano, by showing how the poem represents an exceptional field for reconstructing the voices and actors expressing political opinion on the war from below, in particular on the complex dynamics of loyalty and political belonging at the fall of Aragonese Kingdom.

*Keywords:* Ottava Rima, Kingdom of Naples, Barons, Early Italian Wars, Cultural History

*La Guerra in ottava rima sulla conquista del Regnum*

I meccanismi di memoria e di oblio che selezionano nel Cinquecento i nuclei della tradizione discorsiva in volgare sulla Guerre d'Italia hanno relegato il Mezzogiorno in una posizione marginale, delineando una rappresentazione estremamente scarsa delle vicende militari e delle reazioni delle comunità coinvolte nella guerra franco-spagnola e nella caduta del regno aragonese. A differenza di quanto accade per la discesa francese del 1494, quando *lamenti*, versi elegiaci o epici, satire e invettive testimoniano una geografia contraddittoria delle reazioni alla conquista di Carlo VIII, la campagna del Gran Capitano è poco conosciuta nella penisola, forse per il carattere logorante del conflitto, nel contesto di una vera e propria esplosione informativa fatta di *reporti* e avvisi, manoscritti e stampa, che sviluppano la tradizione

dei cantari bellici e dei *lamenti* del '400 in una produzione volgare fragilissima di opuscoli e fogli volanti, letta e rappresentata per un pubblico colto e semicolto, sempre più ampio e più avido di informazione sugli episodi bellici<sup>1</sup>.

Una prospettiva inedita sul Mezzogiorno durante il conflitto franco-spagnolo è offerta da un poema in ottava rima, inedito e adespoto. La *Guerra intercorsa nel regno di Napoli tra francesi e spagnoli*<sup>2</sup> è un'ampia rappresentazione (quasi 5000 versi), composta in tre libri entro il settembre del 1504, contaminando materiali riconducibili a generi differenti, come il *lamento*, il cantare bellico, l'epica, la storia, la cronaca, la scrittura sul duello. Mi sono già soffermata sul poema in due occasioni: confrontando inizialmente le 100 ottave dedicate alla Disfida di Barletta e il *Successo de lo combattimento delli tredici italiani e tredici franciosi* (Capua 1547), e dimostrando la comune dipendenza da un *corpus* di *lettere e scritture* composto all'epoca del torneo e custodito da un testimone oculare. Ho poi discusso l'architettura narrativa del poema e il contesto di dedica, accennando a un confronto con i cantari e i *lamenti* sulle Guerre d'Italia, e le velleità letterarie che attingono anche al riuso dell'Antico<sup>3</sup>. Il tema della Disfida aveva attirato nel clima post-risorgimentale l'attenzione sull'opera, di cui dava notizia Giuseppe Sanesi, intuendo la provenienza meridionale dell'autore, ma rimanendo allibito di fronte a una fedeltà contraddittoria, prima a favore degli Aragonesi e poi degli Spagnoli<sup>4</sup>.

Il lavoro di edizione del poema, tuttora in corso, consente invece di aprire uno squarcio nello spazio storico-culturale di

<sup>1</sup> Mi limito a rinviare a A. Ch. Fiorato, *Complaintes, "cantari" et poésies satiriques inspirés par la campagne 1494-1495*, in *Italie 1494*, cur. A. Ch. Fiorato, Paris 1995, pp. 175-225; *Guerre in ottava rima*, cur. M. Beer, D. Diamanti, C. Ivaldi. Saggio introduttivo di A. Quondam, 4 voll., Modena 1988-1989.

<sup>2</sup> Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Cl VIII 75 [= *Guerrà*].

<sup>3</sup> M. Santangelo, "Un picciolo trattato, cavato dal suo proprio esemplare". Il *Successo de lo combattimento del 1547*, in *La Disfida di Barletta. Storia, fortuna, rappresentazione*, cur. F. Delle Donne, V. Rivera Magos, Roma 2017, pp. 123-138; Ead., *La Guerra intercorsa nel Regno di Napoli e il Successo: la Disfida e la memoria ritualizzata del mutamento*, in *La Disfida di Barletta e la fine del Regno. Coscienza del presente e percezione del mutamento*, cur. F. Delle Donne, V. Rivera Magos, Roma 2019, pp. 127-147.

<sup>4</sup> G. R. Sanesi, *La Disfida di Barletta in un poema inedito contemporaneo*, «Archivio storico per le province napoletane», 17 (1892/1), pp. 143-185.

riflessione sul conflitto e la conquista del regno aragonese, in rapporto al processo di costruzione della 'propaganda politica' spagnola e all'emergere di molteplici spazi e reti di interazione sociale in cui pubblici eterogenei formulano giudizi e opinioni sui diversi episodi del conflitto. Valorizzando la permeabilità del testo poetico e l'interferenza tra molteplici tradizioni discorsive, narrative e documentarie, è possibile indagare i modi con cui l'anonimo interpreta voci differenti della 'sfera pubblica' meridionale tra Medioevo ed Età moderna, nel riflettere sulle logiche di fedeltà e di appartenenza politica. Si possono così smontare dall'interno i meccanismi di glorificazione, deprecazione e *damnatio memorie* che affiorano dalla descrizione di battaglie e tenzoni, ma anche di assedi e saccheggi o di tasselli 'minori' scartati dalla tradizione cinquecentesca, ma significativi per ricostruire l'immaginario 'popolare' delle comunità coinvolte sugli eventi coevi e la sua commistione tra storia e romanzo, nonché i modi sociali con cui gli schemi di tale immaginario orientano eventuali pratiche e discorsi della competizione politica. L'attenzione si focalizzerà qui su due episodi minori della guerra: la cattura di Andrea Matteo Acquaviva e l'assedio della città di Conversano. Confrontandoli con i resoconti coevi e successivi, si proverà a riflettere sulla pressione modellizzante esercitata da alcune tradizioni discorsive finzionali (il poema cavalleresco, il cantare bellico e il *lamento*) e sulla presenza di dinamiche di appartenenze e di fedeltà complesse.

### *La cattura di Andrea Matteo Acquaviva*

La vicenda della cattura di Andrea Matteo Acquaviva (1458-1529), duca d'Atri, conte di San Flaviano e conte di Conversano, tra i principali baroni regnicoli, occupa quasi un centinaio di versi nel poema subito dopo l'enorme sequenza della Disfida di Barletta e va compresa in rapporto all'attenzione rivolta dall'anonimo alla città di Conversano. Non mi posso soffermare sulle strategie di riproduzione della preminenza degli Acquaviva nel dominio signorile sugli uomini, nei rapporti con la Corona e nelle committenze artistiche, librerie e architettoniche. Ricordo solo che nel secondo '400 il dominio signorile degli Acquaviva è tra i più cospicui del regno e che i possessi pugliesi si aggiungevano alla Baronia d'Abruzzo dopo che Giulio Antonio riceve

in dote nel 1456 da Caterinella, figlia del principe Giovanni Antonio Del Balzo Orsini, la contea di Conversano con le terre di Turi, Casamassima, Noci e Castellana, a cui aggiungerà nel 1463 Cassano, Bitetto, Polignano, Gioia, Acquaviva e Bitonto<sup>5</sup>.

Dopo la morte nel 1479 di Giovanni Antonio, il primogenito, e quella di Giulio Antonio, martire ad Otranto (febbraio 1481), il secondogenito Andrea Matteo, marchese di Bitonto dal 1464, si ritrova a capo di un complesso di titoli e feudi che subirà un vortice di perdite e recuperi. Si distingue nel mestiere delle armi nelle campagne combattute col padre e con il duca di Calabria, rafforza il rapporto con la casa reale, sposando Isabella Todeschini Piccolomini d'Aragona, e grazie all'intercessione del suocero, Antonio Piccolomini duca d'Amalfi (genero di Ferrante), viene graziato, dopo essere stato dichiarato ribelle durante la congiura dei baroni e diventa siniscalco regio. Su richiesta dei Bitontini, che «non lo volevano per odio», nel 1487 Ferrante concede la demanialità alla città e gli confisca il marchesato, sostituendolo con quello di Martina<sup>6</sup>. All'arrivo di Carlo VIII, il duca passa dalla sua parte e riottiene Bitonto (aprile 1495), che riperde appena Ferrante II lo dichiara nuovamente ribelle, assegnando le contee di Conversano e di Casamassima al fratello, il fedele Belisario, e recupera poi da Federico dopo l'impresa di Sora (1497)<sup>7</sup>. Non si conosce la posizione di Andrea Matteo agli esordi della guerra franco-spagnola, ma nei resoconti appare come il più carismatico dei baroni della fazione francese, spesso (e a torto) inascoltato dal viceré Nemours. Sofferamiamoci sul contesto della sua cattura. L'esercito spagnolo, asserragliato a Barletta e difeso da Andria e Canosa, era stato notevolmente indebolito dalla perdita della seconda (agosto 1502). I Francesi provano inutilmente a pren-

<sup>5</sup> Con alcune precisazioni sono validi ancora: V. Bindi, *Gli Acquaviva letterati. Notizie biografiche e bibliografiche*, Napoli 1881; e *Regis Ferdinandi primi Instructionum liber: 10 maggio 1486 - 10 maggio 1488* [...], cur. L. Volpicella, ivi 1916, pp. 215-216. Sul dominio dei 19 feudi in Abruzzo, 11 in Terra di Bari, 2 in Terra d'Otranto: L. Petracca, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2023, pp. 68-74, 248-251.

<sup>6</sup> *Regis Ferdinandi primi Instructionum liber* cit., p. 145 (24.viii.1487); E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, cur. F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011, pp. 213-290.

<sup>7</sup> A. Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018, pp. 290-291.

dere anche Andria, ma poi disseminano le schiere da Cerignola a Conversano, lungo un arco che comprende Canosa, Corato, Terlizzi, Bitonto, Rutigliano e Conversano, e blocca i rifornimenti spagnoli a Barletta. Prende forma così, tra il 1502 e l'inverno 1503, una guerra di saccheggi, scorrerie e tenzoni, come quelle di Trani e di Barletta<sup>8</sup>, che l'autore mostra di conoscere nel dettaglio rispetto al teatro bellico calabrese, per aver combattuto con molta probabilità assieme alle truppe spagnole. Anche per i territori pugliesi compie però una selezione: non è interessato alla presa di Ruvo (23 febbraio 1503), né alla *merveilleuse résistance* dei francesi<sup>9</sup>, ma accenna al bottino «de milli e più cavalli, con preze assai di artiglieria ornata» e alla festa del campo spagnolo, per poi soffermarsi sul *rio distin* dell'Acquaviva.

Con gran triumphi, con gran ioco e festa  
 e consentendo il duca di Namorra  
 se partì cum sua gente ardita e presta,  
 che forza che la perdita succorra  
 e, come piace al ciel che sempre in festa  
 il rio distin ch'al sventurato corra,  
 fe' da Taranto uscir Petro Navarro,  
 per dar al duca d'Atro el crudel arro.

Con Berardin Rufaldo de Pavia,  
 nato nell'arme e valoroso assai,  
 colla sua 'taliana compagnia  
 che mostra de vigor fulgenti rai,  
 guarda, lector, che gran disgracia ria  
 hebe il predicto duca e con due guaij,  
 non degno jà de tal crodel ruyna,  
 ma cossì va che 'l ciel a mal destina.

<sup>8</sup> P. Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952, pp. 399 ss.; V. Rivera Magos, *Belisario de Galiberto e la gran vittoria. La memoria della guerra a Barletta nella prima metà del Cinquecento*, in *Sulle tracce della Disfida. Guerra, trionfi e percorsi di memoria tra Medioevo ed Età moderna*, cur. F. Delle Donne, V. Rivera Magos, G. Perrino, Barletta 2015, pp. 51-106; oltre a *La Disfida di Barletta* cit. e *La Disfida di Barletta e la fine del Regno* cit.

<sup>9</sup> Jean d'Auton, *Chroniques de Louis XII*, ed. R. De Maulde de Clavière, 4 vol., Paris 1889-1896, t. 3 (1893), XXII.

Petro Navarro in quello savio,  
 Berardin seco al suon de la victoria  
 con gente assai, lectore, e questo fo  
 che 'l duca d'Atro havesse impia martoria,  
 dico che questo a ccaso se scontrò  
 col dicto duca, primo d'ogni gloria,  
 che sua sorte crudel con passione  
 l'adusse in grande extrema perdicione.

Era il duca animoso e bene armato  
 col signor Joanne, suo barbo possente,  
 e tenea seco intorno a lo costato  
 una furbita et valorosa gente.  
 Il bon Petro Navarro, in arme usato,  
 si spense avante e soi similmente  
 et appichiose con tanto furore  
 che fo de la bactaglia vincitore<sup>10</sup>.

La *crodel royna* del duca nasce da un incontro casuale tra le truppe di Navarro e *la furbita et valorosa gente* dell'Acquaviva, ma il pegno (*arro*) crudele (della vita nell'Aldilà) non è dato al duca dal Navarro, ma da un ignoto misser Berardino Ruffaldo di Pavia, in una trasfigurazione letteraria dello scontro, in cui le soluzioni lessicali e gli schemi semantici mostrano l'interferenza con la tradizione dei romanzi di cavalleria e i cantari bellici.

Perché col duca misser Berardino,  
 disceso dal gentil seme Ruffaldo,  
 si scontrò per suo tristo e rio distino,  
 sistendo al campo fieramente e saldo.  
 Ma il bon Ruffaldo come un paladino  
 di strengese col duca è presto e saldo  
 e nel vulto li de' tal rea schochata  
 che l'una et l'altra gota l'à passata.

Lo duca come ferito se sente,  
 non domandar, lector, sì la man mena,  
 che colpi jecta sì furiosamente

<sup>10</sup> *Guerra* cit., 284-287, cc. 71v-72v.

da ruinare ogni cosa terrena.  
 Ma misser Berardin, pronto e valente,  
 schifando i colpi soi, collui s'affrena  
 e li donò due altre mal ferite  
 con prove grande assai, multe e perite.

Lo duca pur ferea come un liono,  
 ma contra il rio distin non val riparo,  
 fo come dicto ferito e pregione  
 e 'l signor Janni vere che ammazaro.  
 Il bon Pietro Navarro in conclusione  
 con gli altri lo portò legato in Baro  
 e qui da llui fa medici venire,  
 ché non potesse per pi<a>ghe morire<sup>11</sup>.

In seguito, il duca «malamente ferito» viene condotto a Bari e Consalvo, che per la gioia «quasi per leticia sta sospeso», risponde alla lettera del Navarro ordinandogli di portarlo a Barletta, da dove andrà poi a Manfredonia. Lasciamo da parte l'analisi del montaggio testuale e dei tratti tipici della tradizione canterina, per soffermarci su alcuni nuclei semantici. La scoccata che attraversa le guance del duca è inflitta da *misser* Berardino, «nato nell'arme e valoroso assai», ma subito dopo definito anche nobile: «disceso dal gentil seme Ruffaldo», e capace di combattere «come un paladino». È chiaro che lo iato sociale tra il duca e Ruffaldo è condizionato dalla fama dell'Acquaviva, per la sua maestria nelle armi e la sua eccezionale competenza nelle *humane litterae*, e dai segni distintivi della sua appartenenza aristocratica, rafforzata dalla memoria delle virtù belliche del padre, il barone-martire di Otranto. Pur passato alla fedeltà agli Aragonesi, Giulio Antonio e il figlio continuano a rappresentare un punto di riferimento competitivo alla stirpe Aragonesa, e come Giulio Antonio aveva combattuto contro Ferrante, anche Andrea Matteo conserva una propensione ribelle e antiregale, incarnando il modello umanistico di eccellenza, come emerge dalla dedica del *De Magnanimitate* del Pontano (1499)<sup>12</sup>. La rappre-

<sup>11</sup> Ivi, 288-290, cc. 72v-73r. Sarà poi a Napoli, nella fossa del Miglio, fino al 4 settembre 1505. Obbligato a risiedere nella capitale, è al seguito del Cattolico il 1° novembre 1506.

<sup>12</sup> F. Tateo, *Chierici e feudatari del Mezzogiorno*, Bari 1984, pp. 51-53; Pontano, *De magnanimitate*, ed. F. Tateo, Napoli 1979, pp. 1-2.

sentazione del poema è un tassello ulteriore del processo che costruisce il mito dell'Acquaviva e mostra come il capitale simbolico delle famiglie aristocratiche vada indagato in uno spazio discorsivo ampio, in cui i meccanismi di riproduzione della distinzione sociale si servono di strumenti disparati, e anche dell'ottava rima. Lo ha messo in luce Rosario Coluccia, individuando in filigrana nella *Cronica* del Ferraiolo le tracce di cantari dedicati al mito di Giulio Antonio<sup>13</sup>. Al di là delle velleità letterarie e classiciste, lungo tutto il poema emergono marcatori tipici dell'oralità canterina, che indicano l'abilità dell'anonimo di montare tessere canterine dalla diversa provenienza. La trasfigurazione cavalleresca dell'episodio dell'Acquaviva potrebbe richiamare un cantare specifico e accennare con l'idea di *impia martoria* anche al mito di Otranto, costruendo un resoconto inedito della cattura che ebbe un'eco notevole nell'immaginario collettivo, a giudicare dalle numerose testimonianze.

Rispetto alle stringate notazioni di Antonello Coniger<sup>14</sup>, le ricostruzioni del Cantalicio e di Sigismondo de' Conti da Foligno presentano versioni differenti. Nelle *Historiae suorum temporum*, Sigismondo de' Conti attribuisce la cattura del duca alle mosse sbagliate del Nemours per vendicare il colpo di mano spagnolo su Castellaneta, malgrado i consigli contrari del duca d'Atri, «vir prudentissimus et gallicae victoriae cupidissimus<sup>15</sup>», che, rientrato a Conversano, è chiamato dal viceré per unirsi a Louis d'Ars nell'assedio di Ruvo.

Sed Darsius antecessit, Ducique scripsit, ut Altamuram veniret, ibi se eum expectaturum. Forte per eos dies Petrus Navarra vir fortissimus, qui Tarenti praesidio fuerat, in Gonsalvi castra tendebat; qui Ducis Atri literis, quibus diem suae profectionis Ludovico significabat interceptis, loco idoneo insidias ponit; in quas ille, exploratoribus falsa referentibus, cum incidisset, Ioanne patruo viro forti ab hostibus interfecto, ipse duodecim acceptis vulneribus, captus ad Gonsalvum est

<sup>13</sup> R. Coluccia, *Un Cantare napoletano per la guerra d'Otranto (1480-81)*, «Studi mediolatini e volgari», 25 (1977), pp. 45-84.

<sup>14</sup> «A di... Aprilis lo Marchese di Cumbersano fo rupto e pilliato presune, et morto suo Cio Signor Janne, fratello del conte Julio delli Jenti spagnoli»: Antonello Coniger, *Cronica*, in *Raccolta di varie croniche, diari ed altri opuscoli* [...], Napoli 1782, V, pp. 5-54, partic. 47.

<sup>15</sup> Sigismondo dei Conti da Foligno, *Le storie de' suoi tempo dal 1475 al 1510*, 2 voll., Foligno 2014-2015 (rist. an. ed. 1883), II, XV.7, p. 309.

deductus; quo viso Gonsalvus ita laetatus et, ut maiorem belli partem confectam, et quicquid consilii et virtutis in castris Gallorum esset, concidisse dixerit<sup>16</sup>.

Siamo prima dell'assedio di Ruvo, quando gli spagnoli intercettano le lettere del d'Ars all'Acquaviva, nell'imboscata muore lo zio e il duca è colpito da dodici ferite, e anche qui è ricordata la gioia del Gran Capitano. Nella *Gonsalvia* del Cantalicio, la vicenda nasce invece da un incontro casuale dopo la presa di Ruvo quando Consalvo richiama Navarro da Taranto e il Nemours intende «fare un corpo di tutte le sue compagnie<sup>17</sup>». L'Acquaviva non è a Conversano, ma a Bitonto, e, come avviene con la *Disfida*, il resoconto di Cantalicio non mira alla verosimiglianza, ma a celebrare le virtù belliche degli spagnoli<sup>18</sup>. Egli sottolinea infatti la loro superiorità militare proprio celebrando la virtù dell'Acquaviva che combatte come un leone, e «che se fusse stato secondato da gli altri, haurebbe posto il Nauarro in molto periglio<sup>19</sup>». Affermando che il duca è preso «senza essere molto aiutato dai suoi», Cantalicio sottolinea lo iato tra il duca e il suo seguito e celebra i criteri simbolici della preminenza aristocratica, frutto non solo della tradizionale virtù nella *militia*, ma anche della *sapientia*, riconosciuta dalla rivoluzione umanistica come tratto fondamentale della *paideia* aristocratica<sup>20</sup>.

Insieme col Duca furono ancho presi tutti i suoi libri, et tutti i thesori delle scientie e tutte le compagnie delle muse [...] Hor perché o Phebo non difendesti questo tuo allievo? Ma egli poté ben salvarsi, tornarsene a casa securamente & volle più tosto esporsi à manifesti perigli, combattere arditamente, con suo svantaggio, & esser rotto & preso, che far cosa indegna del suo alto lignaggio o dar sospetto di viltà di animo e di picciolezza di cuore<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> Ivi, p. 310.

<sup>17</sup> Sertorio Quattromani, *Le historie del mons. G. Battista Cantalicio [...] tradotte in lingua toscana dall'incognito Academico Cosentino*, per L. Castellano, Co-senza 1595, pp. 43-44.

<sup>18</sup> F. Delle Donne, *La riscrittura umanistica: Cantalicio e la deformazione epica della Disfida*, in *La Disfida* cit., pp. 81-94, partic. 93.

<sup>19</sup> Quattromani, *Le historie* cit., p. 44.

<sup>20</sup> F. Delle Donne - G. Cappelli, *Il regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2021.

<sup>21</sup> Quattromani, *Le historie* cit., p. 45.

L'accenno del Cantalicio al *molto periglio* in cui incorre Navarro è invece al centro di una delle due ricostruzioni dell'episodio nella cosiddetta *Cronica manuscrita*<sup>22</sup>. Il primo episodio, il 7 marzo, precede la presa di Ruvo ed è un incontro casuale tra Luis de Herrera e Pedro Navarro, da un lato, diretti da Taranto a Barletta con 300 soldati e 150 cavalieri, e, dall'altro, *el Conde de Bitonto* con il *señor Juan*, indicato erroneamente come *sobrino* e come il più valente soldato di tutta Italia. Con loro ci sono 250 «hombres de armas gruesas y muchos cavallos ligeros» e 500 «soldados muy bien armados y escogidos todos, así los de caballo come los de pie». A dispetto dell'inferiorità numerica, il seguito di Navarro ha la meglio, facendo prigionieri i francesi e lo stesso conte, colpito da 8 ferite «desde la frente hasta la barba». Sin dalla rubrica il capitolo nomina solo il *Conde de Bitonto* e solo al termine dell'episodio, ricordando la fine della prigionia, l'autore della *Cronica* distingue all'arrivo del Cattolico a Napoli (novembre 1506) il *Conde de Bitonto* dal Duca d'Atri, liberato su richiesta del Gran Capitano<sup>23</sup>. Più avanti, alla vigilia della battaglia della Cerignola, la *Cronica* riporta un secondo *reencuentro* tra Pedro Navarro e Andrea Matteo Acquaviva, «varón muy valeroso y de gran industria en las cosas de la guerra». La ricostruzione accenna rapidamente allo scontro e presenta alcuni tratti già incontrati: il duca parte da Conversano; i messaggi intercettati inviati al d'Ars; l'*emboscada*, ma *Juan Aquaviva* stavolta è un *hermano* e mancano notizie sulle ferite e sulla prigionia<sup>24</sup>.

L'idea dell'imboscata è presente anche nel resoconto di Giuliano Passaro, in cui Joanne è un fratello bastardo del duca e la *scaramuccia* (con diverse proporzioni tra le forze) avviene dopo l'*agnaido* di Pietro de Pace all'Acquaviva, diretto con 60 cavalli a Bitonto o a Gioia<sup>25</sup>. Anche Giovio riprende l'idea dell'agguato, dopo che gli spagnoli intercettano le lettere con cui Louis d'Ars e l'Acquaviva «ordinavano fra loro il giorno della loro dipartita<sup>26</sup>», mentre Guicciardini sviluppa le allusioni del Cantali-

<sup>22</sup> *Cronica manuscrita*, in *Crónicas del Gran Capitán*, cur. A. Rodríguez Villa, Madrid 1908, pp. IV-V, 260-470.

<sup>23</sup> Ivi, V.5, p. 349.

<sup>24</sup> Ivi, VI.12, p. 364.

<sup>25</sup> Giuliano Passaro, *Storie in forma di giornali*, cur. V. Altobelli, Napoli 1785, p. 135.

<sup>26</sup> Ludovico Domenichi, *La vita di Consalvo Ferrando di Cordoba [...] per monsignor Paolo Giovio [...]*, Venetia 1557, p. 135.

cio, ricostruendo l'incontro casuale tra Navarro e l'Acquaviva, abbandonato dal d'Ars, con cui il duca aveva invece deliberato di raggiungere il viceré, «perché presentivano che Pietro Navarra era in luogo da potere loro nuocere se fussino andati separati». È quindi il comandante francese a partire «senza curarsi del pericolo del duca d'Atri<sup>27</sup>». Se l'agguato sembra avvenuto a Tomagna, tra Rutigliano e Casamassima<sup>28</sup>, permane l'incertezza anche sul momento, se la *Cronica* di Fuscolillo lo colloca il 28 dicembre 1502, dopo la rivolta di Castellaneta e di Rogliano<sup>29</sup>.

Insomma, la presenza di tratti discordanti conferma la circolazione di molteplici versioni dell'episodio e il carattere inedito della ricostruzione fornita dalle ottave. È plausibile che l'anonimo facesse parte del seguito di Navarro o del Mendoza, perché i particolari su Ruffaldo richiamano se non una testimonianza oculare, quasi sicuramente la circolazione di materiali preesistenti. Considerando quanto già dimostrato per la Disfida, è plausibile pensare che l'anonimo fu abile nel rimaneggiare e montare materiali dell'oralità canterina sulla cattura del duca d'Atri già circolanti nei campi dei soldati spagnoli e nelle città pugliesi.

### *L'assedio di Conversano*

La rappresentazione degli eventi successivi al Garigliano (29 dicembre 1503) focalizza l'attenzione sull'ultima resistenza francese a Venosa, Rossano, Oria e in particolare sull'assedio di Conversano. All'indomani della conquista del regno, l'anonimo si sofferma sulle preoccupazioni di Consalvo per le azioni dei comandanti superstiti a Cerignola e al Garigliano. Tra questi vi è ancora Louis d'Ars, che si è unito alle *robarie* del giovane conte di Conversano, Giovan Francesco Acquaviva.

L'altra, che la gran rocta dispretata  
che fo a la Cirignola, o lector caro,  
un Lois D'Ars con gran gente armata

<sup>27</sup> Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, cur. S. Seidel Menchi, Torino 1971, V, 15; G. A. Di Tarsia Morisco, *Memorie storiche della città di Conversano*, Conversano 1881, pp. 390-391.

<sup>28</sup> G. Bolognini, *Storia di Conversano: dai tempi più remoti al 1865*, Trieste 1972.

<sup>29</sup> Gaspare Fuscolillo, *Croniche*, ed. N. Ciampaglia, Arce 2008, p. 23, l.93.

scampò quel jorno dolente et amaro  
 et a Venosa andò quella jornata,  
 la qual fo sempre d'afflicti reparo,  
 et da qui se congiunse insieme al piano  
 col mio conte gentil de Conversano.

E poi multi altri Franciosi che stavano  
 in una terra che Hoyra se domanda,  
 che in terra d'Otranto questi robavano  
 intorno quel paese d'ogni banda.  
 Loyse D'Ars e 'l conte sacchiavano  
 multe terre in la Puglia amena et granda.  
 Et son queste, lector, per mal destino,  
 Spinazola, Lavello et Monorvino<sup>30</sup>.

Dopo la rapida descrizione della resa di Venosa a Bartolomeo d'Alviano e della presa di Rossano (455-457), il focus si sposta sul *remore* dell'Acquaviva e su Conversano all'arrivo di Pietro de Pace:

E in pochi jorni intorno a Conversano  
 Petro de Pace col campo se trova  
 dove che 'l conte armato sopra il piano  
 con li Spagnol ad tucti lor se prova,  
 ma pur un de li jorni a Poligniano,  
 chè cità de San Marco se ritrova,  
 e qui coy soi se imbarca et la via prese  
 de Franza il conte, mio conte e marchese.

Et lassò li figlioli et la sua sposa  
 figliola de la dea ch'io per Dio adoro,  
 madamma Antonia del Balzo famosa,  
 che sempre intorno de Parnaso il choro  
 sopr'ogni donna excelsa e gloriosa  
 de la diva virtù fama e ristoro  
 discesa per destino almo, jocondo  
 de la più gentil casa casa ch'abbia il mondo  
 Et lassate l'avea nelli man propria

<sup>30</sup> *Guerra* cit., 453-454, c. 114r.

d'un servitore de sua casa antico,  
 Aniballe de Roberto, il quale impropria (sic)  
 ognun ch'al suo signor non è pudicho,  
 el qual sustinarebe ogn'impia inopia  
 et Dio ne prederebe per nimicho,  
 per servarele lo amore et la fede,  
 come publicamente ancor se vede<sup>31</sup>.

Ho già sottolineato l'uso frequente dei possessivi in segno di ammirazione e di appartenenza alla parte spagnola, e i versi su Antonia del Balzo (sorella della regina Isabella) in un poema di argomento bellico avaro di figure femminili, ipotizzando un legame dell'anonimo non con gli Acquaviva, ma con i Del Balzo, «la più gentil casa casa ch'abbia il mondo». Messa da parte l'ipotesi di attribuzione a Rogeri Pacienza da Nardo<sup>32</sup>, la presenza della stella, il simbolo araldico dei Del Balzo Orsini, sulla prima carta del manoscritto strozziano, priva di rasura, invita a considerare l'ipotesi di riuso di un codice appartenente a una delle biblioteche Del Balzo, da identificare (ipotizziamo) con l'*esemplare* autografo del *picziolo trattato* che Damiani avrebbe usato per il suo *Successo*. Il rapporto con i Del Balzo ci mostrerebbe come un legame di appartenenza a una tra le più potenti casate feudali filofrancesi non sia incoerente con la dedica del poema al Mendoza o la militanza con le truppe spagnole. Diventa allora plausibile la proposta formulata alcuni decenni fa, che identificava con Vincenzo del Balzo l'autore dell'antigrafo a monte del *Successo*, attribuito a partire dal 1633 ad un anonimo «Autore di veduta». Di Vincenzo Del Balzo, nobile capuano e figlio dell'*homo d'arme* Giovan Battista, cugino di Francesco (il padre di Pirro, duca d'Andria), ricostruivo l'esile biografia e discutevo i motivi della rimozione della paternità del dossier del *Successo*<sup>33</sup>. Interessa però anche la militanza braccasca di Giovan Battista. Considerando la tradizione dei poeti-*homini d'arme* che elaboravano cantari degli eventi bellici, costruendo il capitale simbolico delle compagnie dei capitani di ventura sul mercato delle condotte<sup>34</sup>, nulla vieta

<sup>31</sup> Ivi, 459-461, cc. 115v-116r.

<sup>32</sup> Santangelo, *La Guerra* cit., pp. 138-139.

<sup>33</sup> Santangelo, *Un picziolo trattato* cit., pp. 127-130.

<sup>34</sup> M. Beer, *Il cantare storico italiano a stampa del XVI secolo: i modi della circolazione (con una postilla sui Decennali di Machiavelli e sulla poesia storica in terza rima)*,

di ipotizzare una predilezione per i cantari bellici in questo ramo minore dei Del Balzo.

Una prova ulteriore del rapporto con Conversano è fornita da particolari inediti: Giovan Francesco prima di fuggire da Polignano affida Dorotea del Balzo e i figli a un *servitore de sua casa anticho*, *Aniballe*, che una seconda mano su rasura completa con *de Roberto*. Torneremo a breve su questa figura. Dopo la partenza dell'Acquaviva, l'anonimo accenna all'assedio di Oria, ma si rivolge poi a un ipotetico lettore, ritornando alla presa di Taranto e ricordando il passaggio del duca di Calabria a Castellaneta e a Bitonto prima di imbarcarsi per la Spagna. Confronta così la vicenda del giovane, trattato dai re Cattolici come «lor figliolo», e quella del padre, «il savio et iusto don Federico», ingannato da Luigi XII, «misero e inclemente, ver tiranno e avarissimo», contro il quale scaglia una violenta invettiva. L'invettiva è funzionale alla ripresa della narrazione, per dimostrare l'inutilità di ogni resistenza filofrancese. Dopo gli accordi dei Rossanesi e la resa di Oria, tutto il regno è in mano ai re Cattolici «da for quella città di Conversano<sup>35</sup>».

Et se Conversan fosse un'altra Troya  
 et con lei tucto quanto il sforso greco  
 che posse al basso ogne sua forza e joya,  
 el forte Hectorre, il presto Achille seco  
 royna aspectaria, morte con noya,  
 apprendovi il gran signor don Dieco,  
 che mai simil non fo Cesare o Scipio  
 com'el fui monstra ogne suo gran principio<sup>36</sup>.

L'architettura narrativa della sequenza dell'assedio unisce il biasimo e l'incredulità per l'ostinata resistenza di Conversano alla celebrazione delle virtù militari del Mendoza e degli spagnoli, paragonati ad eroi antichi, e ai confronti con celebri assedi: Troia e Ischia. L'invito accorato rivolto dall'anonimo alla città, tipico di alcuni *lamenti*, affinché si arrenda alle truppe di Consalvo, mostra

in *Il cantare italiano tra folklore e letteratura*, Atti del convegno internazionale (Landesmuseum, 23-25 giugno 2005), cur. M. Picone, L. Rubini, Firenze 2007, pp. 441-460.

<sup>35</sup> *Guerra* cit., 462-470: 476, cc. 116r-118r: 119v.

<sup>36</sup> *Ivi*, 478, c. 120r.

l'interferenza tra l'esemplarità dell'Antico, i moduli cavallereschi e i *cantari* bellici. L'Antico è una presenza costante nella celebrazione dei capitani spagnoli e nei versi dedicati all'assedio di Ischia e a Costanza d'Avalos, «del secul nostro novella Diana», contessa di Acerra e vedova di un altro del Balzo, Francesco, figlio di Pirro<sup>37</sup>. Solo a questo punto torna in scena Annibal de Roberto, quando l'autore introduce la *ruyna* di Conversano:

Eccove, o lector mei, ch'è junta l'ora  
 che Conversano ostinato se sface,  
 Antonello de Trano alla bona hora  
 è vecino a le mura e tanto audace  
 con le bombarde sue che presto fora  
 farrà d'ogni suo ben che men spiace.  
 Conversan, con dolor con pianto et lucto  
 sol per far Aniballe ricco in tucto.

Vedendo la gran volpe de Aniballe,  
 che non potea tenerse acordo trama  
 et accordato le voltò le spalle,  
 donde ne piange Conversano et brama.  
 Et cossì Caruga con suo Farfalle  
 è dei Spagnoli degni d'alta fama  
 intrò dinto Conversano con tanta furia  
 e sacchiogiollo con gran vergogna e furia<sup>38</sup>.

Secondo l'anonimo è Annibale a lasciarsi corrompere dagli spagnoli e a voltare le spalle alla città, abbandonandola al saccheggio. Di un *micer Annibal* parla anche la *Cronica Las dos conquistas*, ma una sola volta, quando l'Acquaviva gli affida la città con 300 uomini italiani e francesi e i cittadini, «que no era poca, toda gente determinada de morir por la opinión de Francia<sup>39</sup>». Il resoconto si sofferma infatti sull'esplosione in cui rischia la vita Pedro de Paz, attribuendo il sacco al rancore dei soldati spagnoli, disobbedienti agli ordini dei capitani.

<sup>37</sup> Ivi, 482-485, cc. 121r-122r. E. Papagna, *Tra vita reale e modello teorico. Le due Costanze d'Avalos nella Napoli aragonese e spagnola*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, cur. L. Arcangeli, S. Peyronel, Roma 2008, pp. 535-574.

<sup>38</sup> *Guerra* cit., 486-489, cc. 122r-123r.

<sup>39</sup> *Cronica llamada Las dos conquistas* [...] in *Crónicas* cit., pp. 1-252: 231-232.

Un atto privato dell'agosto del 1504 fa riferimento alle «diferenciae [...] signorum Gallorum scilicet et Hispaniarum quas inter Conversanetes et Bituntinos<sup>40</sup>». Per comprendere queste *differencie* è utile un processo riguardante la successione del *castrum Binette* in Terra di Bari, rivendicato dalla figlia del *quondam* Antonio Moncello Arcamone<sup>41</sup> e dal 1507 in possesso del barone Cristoforo D'Angelo. L'Arcamone, appartenente a una famiglia del patriziato di Bari, signore di Binetto e di Ceglie, è accusato dell'omicidio della moglie, Lisa Cardutia, nell'ottobre del 1504. Dagli atti processuali sappiamo che aveva saccheggiato con Giovan Francesco Acquaviva l'entroterra barese, arrecando «da sé o con dicta compagnia alcuno dapno a li huomini de Bitonti et terre convicine», e che ciò era avvenuto prima che il Gran Capitano si ritirasse a Barletta, nell'estate del 1502, quando l'esercito francese restò «signore della campagna». In quel tempo (continuano gli atti) a Bitonto ancora c'erano *huomini d'arme* del re Federico. Quando poi Nemours occupa Bitonto a inizio del 1503, Andrea Matteo Acquaviva invia come prigionieri a Conversano «Francesco de Christophalo et altri cittadini» bitontini. Quando invece Pedro de Pace assedia Conversano nelle prime settimane del 1504, questi bitontini, «portati presuni seu per straggi [...] in dicto luogo» erano già stati liberati con una «composizione de denari» con l'Acquaviva, prima di fuggire in Francia. Infatti, a Conversano, che teneva le «bandere de Franza»,

non erano né governavano capitani et soldati francesi, excepto Aniballo, et altri italiani, con alcuni soldati de Levante et al giudizio omnium civium civitatis seu de la maggior parte fu per la obstinatione de dicta città de Conversano de non redurse alla cattolica Maestà più et per causa che il loro signore, lo illustre signor duca de Atre, era presone in Manfredonia et volendone mostrare lo amore et affectione per portavano

<sup>40</sup> Giovanni Bianco chiede a Giulio di Mola la somma della quale si era fatto garante in occasione della vendita di una mula a Francesco de Cristofaro, bitontino: Bari, Biblioteca Metropolitana De Gemmis, *Fondo De Gemmis*, Notai, b. 45 (ex 232), *Protocollo del notaio Donato Vampuglia (1501-1506)*, c. 20. Ringrazio il dott. Antonio Fanizzi per aver attirato la mia attenzione sul documento, fornendomi il regesto.

<sup>41</sup> E. Papagna, *Organizzazione del territorio e trama nominativa della feudalità in Terra di Bari (secoli XV-XVIII)*, in *Territori, poteri, rappresentazioni nell'Italia d'Età moderna. Studi in onore di Angelo Massafra*, cur. B. Salvemini, A. Spagnoletti. Bari 2012, pp. 69-112: 78, 109.

ad ipso signor duca che per voler far lo servitio et stato de Franca, eo maxime che già erano desperati et fuor de ogni speranza de alcuno soccorso<sup>42</sup>.

Il riscontro su *Annibalo* conferma la verosimiglianza del resoconto in ottave ed è interessante come il processo filtri la percezione collettiva della *obstinazione* della città, dove a resistere non sono i soldati francesi, ma italiani e del Levante per l'amore e *affectione* verso il *signor duca* e non «per voler far lo servitio et stato de Franca». A Bitonto, che otteneva la demanialità nel 1487 *per odio* nei confronti dell'Acquaviva, ma era stata ripresa e rioccupata più volte, spicca invece la presenza di nuclei filo-aragonesi nel 1502, che non sappiamo se identificare con certezza con i bitontini prigionieri a Conversano, riscattati nel 1504. Per ora, questo rapido confronto tra fonti elaborate in spazi discorsivi diversi ha dimostrato come sia opportuno indagare la rappresentazione del conflitto su piani diastratici ampi, che si legano alla tradizione dei *cantari* storico-bellici e alla produzione cortese-cavalleresca degli accampamenti militari delle città e delle corti pugliesi, come vedremo, evidentemente, in un'altra occasione.

<sup>42</sup> Napoli, Biblioteca della Società di storia patria, ms. XXV B 5, cc. 63r-67r: 66v.